L’esercito israeliano ha condotto un’azione psicologica online rivolta all’opinione pubblica israeliana durante la guerra di Gaza

Hagar Shezafand e Yaniv Kubovich

22 marzo 2023 Haaretz

L’esercito israeliano ha utilizzato falsi account di social media per diffondere il messaggio secondo cui stava “compiendo una dura rappresaglia contro Hamas”. Ha pubblicato decine di video #Gazaregrets [Gaza rimpiange] nei gruppi Facebook di Netanyahu taggando i politici di destra. Un alto ufficiale ha detto: “Questo è illegale, non si deve fare”, e l’esercito ha risposto: “Abbiamo sbagliato.”

Durante l’operazione Guardian of the Walls [Guardiano delle mura] nel maggio 2021 a Gaza l’Unità portavoce delle Forze di Difesa israeliane ha condotto un’operazione di guerra psicologica rivolta ai cittadini israeliani con l’obiettivo di sensibilizzare l’opinione pubblica sulle manovre offensive dell’esercito israeliano e sul “prezzo” che queste iniziative avrebbero imposto ai palestinesi.

I militari hanno utilizzato falsi account di social media per nascondere l’origine della campagna. Hanno usato Twitter, Facebook, Instagram e TikTok per caricare immagini e clip degli attacchi dell’esercito a Gaza utilizzando l’hashtag #Gazaregrets con didascalie come “Perché mostrano solo Israele che viene attaccato invece dei nostri attacchi a Gaza? Dobbiamo dimostrare a tutti quanto siamo forti!” e “Condividi in modo che tutti possano vedere come reagiamo alla grande” o ” Facciamo in modo che Gaza si penta… Am Israel Chai [La Nazione israeliana è viva]”.

Haaretz ha appreso che questa “campagna di propaganda” è stata lanciata diversi

giorni dopo l'inizio dei combattimenti, dopo che l'Unità portavoce dell'esercito israeliano ha ritenuto che l'opinione pubblica israeliana fosse più colpita dagli attacchi missilistici lanciati contro Israele da Gaza che dalle azioni dell'esercito israeliano all'interno della Striscia. Secondo il dibattito interno, l'uso da parte dell'Unità di account falsi – "bot" – aveva lo scopo di impedire che fossero "attribuiti" all'esercito. Questo, sperava l'esercito, li avrebbe fatti sembrare autentici, come se provenissero direttamente dall'opinione pubblica.

Per dare ulteriore voce alla campagna, l'Unità portavoce ha collaborato con discrezione con due popolari account Instagram israeliani – @idftweets e @pazam_gram – che hanno centinaia di migliaia di follower. Il primo giorno di questa campagna, @idftweets ha condiviso post e storie di un attacco dell'esercito israeliano con l'hashtag #Gazaregrets. Il contenuto ha ricevuto centinaia di like e commenti entusiasti come "uccideteli tutti" o "perché ci sono ancora degli edifici in piedi a Gaza?" @pazam_gram ha seguito l'esempio con altre storie sui propri account.

L'Unità portavoce dell'esercito intendeva utilizzare anche gli influencer dei social media per manipolare l'opinione pubblica israeliana.

Non è chiaro se l'esercito abbia pagato i titolari dell'account Instagram per i loro servizi. Secondo una fonte a conoscenza del funzionamento interno dell'Unità, questa non è l'unica volta in cui si è realizzata una simile collaborazione.

L'operazione Guardian of the Walls è stata lanciata il 10 maggio, dopo che Hamas aveva lanciato razzi contro Gerusalemme durante la Marcia delle Bandiere tenutasi in quella giornata di tensione, ed è stata seguita da una raffica di razzi puntati contro il centro di Israele. L'esercito israeliano ha risposto con massicci attacchi a Gaza, che hanno raso al suolo una serie di grattacieli. La campagna è durata 11 giorni e ha visto 4.000 razzi lanciati verso Israele, che hanno provocato la morte di dieci israeliani e tre cittadini stranieri. A seguito degli attacchi dell'esercito israeliano sono stati uccisi 350 abitanti di Gaza, la maggior parte dei quali miliziani di Hamas e della Jihad islamica.

Subito dopo l'inizio dei combattimenti, l'Unità portavoce dell'esercito ha deciso di lanciare la sua campagna di guerra psicologica contro i cittadini israeliani. Il 12 maggio ha aperto un falso account Twitter appartenente a "Moshe Vaknin" con la foto della bandiera israeliana.

Il soldato che gestiva l'account ha twittato 27 volte in sole tre ore. Con l'hashtag #Gazaregrets ogni post conteneva immagini degli attacchi israeliani a Gaza o della distruzione da essi prodotta. Per aumentarne la portata e la visibilità, ogni tweet è stato pubblicato come risposta a popolari account Twitter con decine di migliaia di follower: la maggior parte di questi account apparteneva a persone note per essere sostenitori del primo ministro Benjamin Netanyahu. I tweet hanno taggato anche politici di destra e personalità dei media.

In risposta a un tweet pubblicato dal parlamentare di estrema destra Itamar Ben-Gvir, che chiedeva di "trasformare in parcheggio il quartiere di Gaza con le ville di Hamas", il soldato che gestiva il falso account ha risposto con l'immagine di un grattacielo crollato a Gaza e la didascalia "Itamar, condividilo subito in modo che tutto Israele possa vedere che #Gazaregrets".

In risposta al tweet del conduttore televisivo israeliano di destra Yinon Magal, che prendeva in giro l'allora ministro della Difesa Benny Gantz, il falso "Moshe Vaknin" ha risposto con la foto di un attacco dell'esercito e la didascalia "Yinon #Gazaregrets condividi subito in modo che tutti possano vedere".

Il 12 maggio è stato creato un altro account falso su Facebook con il nome Dana Lock e come immagine del profilo una ragazza drappeggiata con la bandiera israeliana. In due giorni l'account ha pubblicato otto video di attacchi israeliani con la didascalia "Non rimarremo in silenzio! Non siamo fessi! #Gazaregrets! Condividere!!"

Per raggiungere un pubblico più ampio, i video sono stati pubblicati su diversi gruppi Facebook di sostenitori di Netanyahu, per un totale di oltre 100.000 follower collegati.

Altri due falsi account su Instagram e TikTok hanno pubblicato 13 post simili.

Nel complesso, la campagna di propaganda ha coinvolto molto poco l'opinione pubblica israeliana: con l'eccezione di un solo video di TikTok che ha ricevuto alcune decine di like e commenti, il resto dei post sui social media non ha quasi provocato commenti, condivisioni o like. Fallito anche il tentativo di promuovere l'hashtag #Gazaregrets. Solo sei profili organici (cioè autentici) hanno utilizzato l'hashtag su Facebook, ma su altre piattaforme non si è visto alcun uso reale del tag.

Nonostante ciò, *Haaretz* ha appreso che una volta conclusa la guerra su Gaza del 2021 l'Unità ha ricevuto un premio per la "migliore campagna operativa" durante Guardian of the Walls. Il premio è stato assegnato al tenente colonnello Merav Stollar-Granot, capo del dipartimento media dell'Unità portavoce dell'esercito.

L'Unità Campagne del dipartimento opera come una sorta di ufficio stampa per l'esercito e organizza campagne interne ed esterne per aumentare la conoscenza delle diverse unità dell'esercito e le questioni militari. All'epoca era diretta da Yuval Horowitz, un civile assunto come attivista di marketing che ora lavora per Keshet Media [società di mass media israeliana privata il cui notiziario online è molto seguito, ndt.]. L'Unità è composta da riservisti che lavorano come pubblicitari e designer.

In risposta l'esercito ha dichiarato: "Durante la campagna Guardian of the Walls l'Unità portavoce ha diffuso filmati autentici dei combattimenti dall'interno della Striscia di Gaza, ottenuti dalle piattaforme dei social media. Tutti i contatti dell'esercito con gli influencer israeliani sui social media sono avvenuti a titolo ufficiale. Poiché il filmato è stato girato da palestinesi a Gaza, la sua diffusione non può essere attribuita all'esercito.

L'esercito ha infatti creato un certo numero di account falsi che hanno pubblicato il filmato sui social media al fine di massimizzare l'accesso del pubblico. In retrospettiva, l'uso di quegli account è stato un errore ed è stato limitato a 24 ore. Non vi è stato alcun ulteriore utilizzo negli ultimi due anni. L'Unità portavoce dell'esercito è impegnata nella verità ed esige rapporti affidabili e per quanto possibile accurati al fine di trasmettere informazioni all'opinione pubblica in modo corretto."

Guerra psicologica

L'esercito ha impiegato per anni la guerra psicologica contro i nemici di Israele nel tentativo di sminuire le loro narrazioni, influenzare la popolazione (per esempio a Gaza, in Libano e in Iran) e pubblicizzare i propri risultati operativi. Un'unità di guerra psicologica è stata costituita nel 2005 sotto l'egida dell'intelligence militare. Come parte delle attività contro il "nemico", l'intelligence israeliana ha raccolto informazioni che includevano l'opinione pubblica della popolazione nemica e le sue posizioni in quel momento sui governanti e sulla guerra. Ha anche cercato di influenzare il discorso pubblico dei

nemici per seminare incertezza, minare la credibilità dei messaggi del potere dominante e incoraggiare la pressione dell'opinione pubblica sulla rispettiva leadership. La maggior parte di queste attività è stata condotta di nascosto e ha diffuso informazioni destinate ad essere utili in un modo o nell'altro a Israele.

Durante l'operazione Guardian of the Walls nel 2021 l'intelligence israeliana ha condotto una campagna sui social media in arabo diretta alla popolazione di Gaza con il titolo "Hamas sta uccidendo la Nazione" e "la colpa è di Hamas ".

L'intelligence militare poteva raggiungere le popolazioni civili a vari livelli. Tuttavia la legge israeliana vieta all'esercito di operare tali attività all'interno, il che significa che una guerra psicologica segreta contro i cittadini israeliani è illegale.

"Quelle competenze sono state sviluppate per identificare la mentalità dei Paesi nemici e per influenzarli dall'esterno – senza che l'esercito compaia – sulla situazione nazionale del popolo con cui Israele sta combattendo una guerra", ha detto ad *Haaretz* un alto funzionario della Difesa. "Nessuna operazione di guerra psicologica è stata condotta contro cittadini israeliani. Questo è proibito dalla legge. [È una questione così delicata che] anche durante il COVID-19 l'esercito non è stato autorizzato a impiegare alcune di quelle competenze per individuare i casi conclamati".

Durante il mandato dell'ex capo di stato maggiore Aviv Kochavi è stata data la massima priorità alla guerra psicologica, principalmente nei confronti dei palestinesi, e il nome dell'Unità è stato cambiato in Impact Division. Sebbene siano stati fatti tentativi per trasferirne l'autorità al portavoce dell'esercito – che si occupa del pubblico israeliano – rimane sotto la competenza dell'intelligence militare.

"Il tentativo è arrivato ai più alti livelli della dirigenza ma è fallito, almeno ufficialmente", ha detto il funzionario. "Coloro che si sono opposti hanno ritenuto che la cosa potesse essere fatta solo da persone identificate come appartenenti all'esercito e in modo che fosse chiaro che il messaggio proveniva dall'esercito. È stato chiarito a tutti coloro che volevano cambiare la legge esistente che la cosa era inaccettabile".

Questa fonte non era a conoscenza dell'operazione #Gazaregrets e si è stupita nello scoprire che fosse stata effettivamente condotta agli ordini dell'ex portavoce

dell’esercito, il maggiore generale Hidai Zilberman, che Kochavi aveva nominato portavoce dell’esercito nel 2019. Prima di allora Zilberman aveva iniziato la sua carriera nel Corpo di artiglieria, e in seguito era diventato comandante senior nel Comando settentrionale e nella Direzione per la pianificazione dell’esercito. Nel 2021 è stato nominato addetto alla difesa e alle forze armate israeliane per gli Stati Uniti

Il quarto giorno dell’operazione Guardian of the Walls, l’esercito ha lanciato l’operazione Lightning Strike [Colpo di Fulmine], che mirava a utilizzare centinaia di aerei da combattimento per colpire la rete di tunnel di Hamas sulla base del presupposto che al momento la maggior parte del suo braccio armato e gli alti dirigenti di Hamas si trovassero lì.

Il portavoce dell’esercito ha ingannato i media riferendo che le forze di terra avevano iniziato a entrare a Gaza. L’idea era di far entrare rapidamente politici e combattenti di Hamas nei tunnel, dove sarebbero stati poi uccisi. L’operazione è fallita perché Hamas ha riconosciuto l’inganno per quello che era. Nonostante il lancio di centinaia di tonnellate di esplosivo, furono uccisi solo pochi giovani miliziani.

Tuttavia, quando è trapelata la notizia dell’inganno e solo per la stampa estera, la credibilità del portavoce e l’immagine mondiale di Israele sono state gravemente danneggiate.

Zilberman è stato costretto a scusarsi nel tentativo di ripristinare la fiducia dei media stranieri. È arrivato persino a scrivere una lettera al presidente dell’Associazione della stampa estera in cui diceva: “Mi scuso per l’errore. Il portavoce dell’esercito non intraprende guerre psicologiche, il suo ruolo è quello di riferire all’opinione pubblica nient’altro che la verità”.

Ciò che il portavoce dell’esercito non ha detto è che esattamente nello stesso momento i militari che prestavano servizio nell’Unità erano impegnati in un’operazione fraudolenta e senza precedenti nei confronti dell’opinione pubblica israeliana. “Non è meno scandaloso se l’operazione #Gazaregrets è uscita dall’ufficio del portavoce dell’esercito”, ha detto un alto funzionario della difesa quando gli sono state mostrate le prove raccolte da *Haaretz*. “Una cosa del genere non sarebbe dovuta accadere.”

Nonostante l’assicurazione di Zilberman che l’Unità portavoce dell’esercito non

avesse preso parte alla guerra psicologica, tre mesi dopo un'indagine di *Haaretz* ha scoperto che l'esercito aveva assunto Gilad Cohen – che gestisce il canale Ali Express Telegram [canale di blog informativi, ndt.] – come consulente per la "guerra psicologica" sui social media. La censura militare ha inizialmente vietato la pubblicazione del suo nome, ma dopo diversi giorni ha cambiato la sua decisione.

Ali Express ha più di 100.000 follower ed è diventata negli ultimi anni una delle fonti più influenti in Israele sui temi della difesa e del mondo arabo. Propone servizi esclusivi, video e immagini in cui appare il suo logo, mentre molti giornalisti la usano come fonte citandola direttamente. Più di una volta il portavoce dell'esercito ha indirizzato ad Ali Express i giornalisti che chiedevano cosa stesse succedendo a Gaza, chiarendo che la notizia "non è stata fornita da alcun funzionario militare".

Cohen ha ricevuto la nomina nel 2019, quando è iniziata la Marcia del Ritorno con gli scontri al confine di Gaza, da Herzl Halevi, che era allora a capo del comando meridionale dell'esercito ed è oggi Capo di Stato Maggiore. Cohen ha continuato a lavorare con il successore di Halevi, Eliez Toledano. Ali Express non conferma che il suo manager funga da consulente retribuito per il comando meridionale dell'esercito. Allo stesso modo l'esercito non riconosce pubblicamente di collaborare con Cohen.

In testi anonimi Ali Express attacca spesso l'affidabilità e la professionalità di eminenti giornalisti israeliani che hanno criticato le politiche dell'esercito nei confronti di Hamas. Attacca anche i politici, tra cui l'ex Ministro della Difesa Avigdor Lieberman, che aveva annunciato le sue dimissioni dall'incarico dopo un incidente in cui un'unità delle forze speciali dell'esercito era stata scoperta a Khan Yunis, a sud di Gaza. "Davvero non avresti potuto scegliere un momento migliore per dimetterti? Hamas ha regalato ai suoi cittadini un risultato incredibile, un incidente per cui Hamas è riuscito a far dimettere un Ministro della Difesa in carica", scherza un post anonimo.

All'epoca l'esercito cercò di negare le attività di Cohen. Ma dopo aver saputo del problema creato nei confronti dei cittadini israeliani, l'esercito ha annunciato di aver rescisso il contratto.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)